

Giuseppe Zanda

Sotto lo stesso cielo

Charles Baudouin, Hugh Crichton-Miller,
Carl Gustav Jung e Toni Wolff,
Romain Rolland e Sigmund Freud

prefazione di
Marco Conci



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2026

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677459-0

*A Michele e Claudio,
figli adorati*

Indice

Prefazione di Marco Conci 9

Introduzione 29

Note redazionali 33

Capitolo 1

“Êtes-vous freudien ou junguien?”. Charles Baudouin, pedagogo,
uomo di lettere, pacifista e psicoanalista 35

Introduzione, p. 35; La psicoanalisi in Svizzera: Zurigo e Ginevra, p. 37; Vita
e opere di Charles Baudouin, p. 42; Charles Baudouin e la psicoanalisi, p. 49;
Considerazioni conclusive, p. 54; Epilogo, p. 57

Capitolo 2

“Guerir quelquefois - Soulager souvent - Consoler toujours”.
Hugh Crichton-Miller e la Tavistock Clinic negli anni tra le due
guerre mondiali 59

Introduzione, p. 59; Hugh Crichton-Miller, p. 62; La Tavistock Clinic, p. 66;
I “para-freudiani” William McDougall e James Arthur Hadfield, p. 70; L’ami-
cizia di Hugh Crichton-Miller con C.G. Jung, p. 74; Considerazioni conclu-
sive, p. 77

Capitolo 3

Le donne, l’amore e la sessualità nella vita di Jung. Toni Wolff
fu davvero la sua amante per quarant’anni? 81

Premessa, p. 81; Introduzione, p. 82; Jung era un “donnaiolo”? A proposito
della “vicenda Spielrein”, p. 84; Brevi note sulla vita di Jung prima di
conoscere Toni Wolff, p. 87; L’ingresso di Toni Wolff nella vita di Jung,
p. 91; Un ritratto di Toni Wolff, p. 97; L’infermiera volontaria Maria Moltzer,
p. 101; L’anno 1913, p. 106; L’anno 1914, p. 114; Maria Moltzer o Toni
Wolff?, p. 117; Jung e Toni Wolff a Ravenna nel 1932, p. 122; Considerazioni
conclusive, p. 128

Capitolo 4

Amore per l'umanità, sentimento religioso e psicoanalisi. L'amicizia tra Romain Rolland e Sigmund Freud 139

Premessa, p. 139; Introduzione, p. 140; 1. Vita e opere di Romain Rolland fino al 1923, p. 142; 2. Gli anni dell'amicizia tra Romain Rolland e Sigmund Freud (1923-1936), p. 157; 3. Gli anni dopo il 1936, p. 180; Considerazioni conclusive, p. 185

Bibliografia 199

Note biografiche 213

Indice dei nomi 251

Prefazione

Uno dei reperti più interessanti e pregni di conseguenze della ricerca storiografica che aveva permesso al grande studioso francese Michel David (1924-2016) di pubblicare nel 1966 l'ormai classico *La psicoanalisi nella cultura italiana* ha a che fare con la sua tuttora valida ricostruzione del complesso processo della recezione della psicoanalisi nel nostro Paese. Avendolo potuto conoscere di persona nell'estate del 1990 a Lavarone (Trento) nell'ambito della sua promozione della nuova edizione del suo libro, ho avuto modo di riflettere a lungo su questa sua lezione, e di svilupparla ulteriormente per quanto riguarda il difficile sviluppo della storiografia della psicoanalisi in Italia.

Ma ecco quanto David scriveva, dopo aver affermato che tra psicoanalisi e fascismo «non vi fu mai urto frontale», e che «più forte era stata, prima, l'azione frenante dell'idealismo e del cattolicesimo»: «Il paradosso più strano fu che la psicoanalisi apparve come prodotto teutonico nel primo dopoguerra, prodotto ebraico quando il regime si avvicinò alla Germania, e prodotto americano quando l'America sbarcò in Italia» (David, 1990, p. 85).

Ebbene, nella mia rielaborazione personale, collegata al mio stesso lavoro di storico della psicoanalisi, si tratta di una recezione tuttora densa di conseguenze. Che lingua parla la psicoanalisi? Dove eravamo noi italiani, quando è stata fondata? Ovvero: che senso ha occuparci delle sue origini, quando noi stessi non c'eravamo?

Sta di fatto che a David stesso fu molto chiaro che Edoardo Weiss (1889-1970) (di cui così bene si è occupata Rita Corsa, 2013 e 2017) era stato non solo il primo psicoanalista italiano, ma anche l'unico formatosi a Vienna, dove la psicoanalisi era nata. A Vienna, dove nel 1902 Freud aveva riunito intorno a sé i primi allievi nei famosi incontri del mercoledì sera nel suo studio, incontri proseguiti fino al 1918. Da essi erano scaturiti ben quattro volumi dei *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna*, solo il primo dei quali è stato mai tradotto in italiano – nel 1977. E gli altri tre volumi? Dobbiamo attendere di superare lo scacco narcisistico di non essere anche noi stati presenti per poterli finalmente pubblicare?

Se Anna Ferruta ha ragione a ribadire – come ha fatto anche nel capitolo

“Temi e sviluppi del pensiero psicanalitico in Italia” (2017) – che a questa peculiare storia di recezione della psicoanalisi il nostro Paese reagì traducendo e recependo più autori stranieri (soprattutto francesi, inglesi e sud-americani) di qualsiasi altro Paese al mondo, col risultato della creazione di una psicoanalisi più pluralista di altre, è anche vero che questa tendenza purtroppo non riguarda la storia e la storiografia della psicoanalisi – o solo in piccola parte.

La mancata traduzione e recezione non riguarda solo i sopra accennati *Dibattiti*, ma anche una serie di altre opere fondamentali per la storia e la storiografia della psicoanalisi. Dei tre volumi delle lettere tra Freud e Ferenczi, solo i primi due sono stati tradotti – non avendo l’editore sufficiente interesse per la storia della psicoanalisi da rischiare di perderci, dalla traduzione del terzo, il più interessante dei tre. Dei quattro volumi di carteggi del Comitato Segreto, il primo dei quali fu pubblicato nel 1999 da Gerhard Wittenberger e Christfried Tögel, nessun volume è mai stato pubblicato in italiano. Lo stesso vale non solo per le lettere scambiate da Anna Freud (1895-1982) con suo padre, uscite nel 2006 a cura di Ingeborg Mayer-Palmedo, oppure per le lettere scambiate da Freud con la cognata Minna Bernays (1865-1941), uscite a cura di Albrecht Hirschmüller nel 2005, ma anche per le lettere scambiate dal giovane Freud con la sua fidanzata Martha Bernays (1861-1951), uscite in ben cinque volumi a cura di Gerhard Fichtner, Ilse Grubrich-Simitis e Albrecht Hirschmüller – i primi due dei quali io stesso avevo recensito sulla *Rivista di Psicoanalisi* nel 2020.

Oppure: per quanto famoso sia stato anche in Italia il *Trattato di psicoanalisi* di Otto Fenichel (1897-1946), tuttora non disponiamo dell’edizione italiana dei due volumi dei suoi *Collected papers*, usciti negli Stati Uniti nel 1953-1954 a cura di David Rapaport ed Hannah Fenichel. Per non parlare di un testo così importante per la storia e la storiografia della psicoanalisi come i due volumi delle sue *Rundbriefe*, le 119 Lettere Circolari da lui scambiate con il suo gruppo di colleghi politicamente impegnati uscite a cura di Johannes Reichmayr ed Elke Mühlleitner nel 1998 – e che avevano rappresentato la base della ricostruzione della cosiddetta “americanizzazione della psicoanalisi” tematizzata da Russel Jacoby nel suo libro *Il disagio della psicoanalisi. Otto Fenichel e i freudiani politicizzati*. Si tratta di un libro che conosco bene per averne recensito l’edizione originale (Conci, 1987), dal titolo *The repression of psychoanalysis* [La rimozione della psicoanalisi] prima dell’uscita dell’edizione italiana.

Last but not least, un altro libro importante per la storiografia psicoanalitica ancora inedito in italiano è quello che possiamo chiamare il testamento di Ilse Grubrich-Simitis (1936-2024), la filologa e analista tedesca, che dedi-

cò la sua vita alla ricostruzione e rivisitazione storica dell'opera di Freud. Mi riferisco al volume del 1993 *Zurück zu Freuds Texten: Stumme Dokumente sprechen machen* – a cui ero stato introdotto dallo storico fiorentino Michele Ranchetti (1925-2008), che la conosceva molto bene. Per non parlare del poderoso volume (di 966 pagine) sulle *Controversial discussions* della British Society uscito a cura di Pearl King (1918-2015) e Riccardo Steiner nel 1991.

Tenuto conto di questo lacunoso panorama, tanto maggiore è stato il merito dei colleghi Mario Bottone, Riccardo Galliani e Francesco Napolitano di promuovere presso l'editore Alpes l'edizione italiana integrale del carteggio tra Freud e Karl Abraham, finalmente uscita all'inizio del 2024, laddove ancora nel 2002 Ernest Falzeder (Salisburgo) ne aveva curato l'edizione inglese, e, insieme con Ludger Hermanns (Berlino), qualche anno dopo, l'edizione tedesca.

Per quanto mi riguarda, io stesso appartengo alla generazione di psicoanalisti italiani, per la quale è stato prioritario non solo tradurre personalmente e attivamente contribuire alla recezione nel nostro Paese di tutta una serie di autori stranieri, ma, ancora di più, farlo per quanto in particolare riguarda il campo della storia e della storiografia della psicoanalisi. Avendo avuto la fortuna di essere stato invitato a presentare le lettere che il giovane Freud scrisse al suo compagno di scuola Eduard Silberstein dal suo soggiorno triestino del 1876, nell'ambito del convegno organizzato da Anna Maria Accerboni (1939-2006) e dalla SPI a Trieste nel dicembre 1989 per festeggiare i cento anni della nascita di Edoardo Weiss (vedi Conci, 1990a), mi ritrovai a curarne l'edizione italiana. Mi riferisco al volume «*Querido amigo ...*». *Lettere della giovinezza a Eduard Silberstein 1871-1881*, per cui controllai la traduzione delle lettere e scrissi una presentazione (vedi Conci, 1991). Questo lavoro non solo mi permise di fare dei carteggi di Freud un mio specifico campo di ricerca, ma anche di capire che il modo migliore per lavorarci era quello di entrare personalmente in contatto coi colleghi che, in terra tedesca, vi lavoravano da anni e con così tanta competenza. Colleghi che, come Ernst Federn (1914-2007) e Ludger Hermanns, avevo del resto conosciuto proprio all'appena citato convegno triestino – nel cui ambito si situa anche il mio primo incontro con Rita Corsa. Per inciso, Ernst Federn (il figlio di Paul Federn, 1873-1950, l'analista di Weiss) era stato, insieme ad Hermann Nunberg (1884-1970), il curatore dell'edizione inglese e di quella tedesca dei sopra citati quattro volumi dei *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna*.

Se all'epoca un ruolo importante in questa direzione lo svolse anche il network internazionale creato dal collega parigino Alain de Mijolla (1933-2019) con la International Association for the History of Psychoanalysis (IAHP),

il contatto trovato alla metà degli anni 1990 con Gerhard Fichtner (1932-2012) e l'Istituto di Storia della medicina dell'Università di Tubinga da lui diretto, e con la rivista di storia della psicoanalisi *Luzifer-Amor* (fondata nel 1988) contribuirono a fare in modo che, nell'autunno del 1997, mi trasferii a Monaco di Baviera con un progetto di ricerca di storia della psichiatria e della psicoanalisi – concordato col direttore della Clinica psichiatrica presso la quale lavoravo come ricercatore. Due anni dopo venne la scelta di rimanere a Monaco, le dimissioni dal mio posto di ricercatore, e l'inizio del mio lavoro come “psicoanalista della mutua tedesca” – che tuttora copre la psicoterapia analitica fino a 300 sedute a 3 sedute alla settimana!

Nel corso degli anni successivi, perfezionata la formazione analitica iniziata in Italia presso la Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica di Milano (SPP), fondata da Gaetano Benedetti (1920-2013) e Johannes Cremerius (1918-2002), diventai membro della Società Psicoanalitica Tedesca (DPG), e dell'International Psychoanalytic Association (IPA) – e poi didatta di entrambe.

Nel frattempo, non solo pubblicai la monografia *Sullivan rivisitato* (Conci, 2000), scritta allo scopo di facilitare la recezione nel nostro Paese della psicoanalisi interpersonale e di quella relazionale, ma – anche in qualità di condirettore (dal 2007) dell'International Forum of Psychoanalysis – continuai ad occuparmi di storia della psicoanalisi, pubblicando ad esempio le fino ad allora sconosciute lettere di Wilfred Bion al suo primo analista John Rickman (1891-1951) (vedi Conci, 2011), così come curando un numero monografico della rivista sulla storia e gli ultimi sviluppi della psicoanalisi italiana (vedi Conci, 2008). Già nel 1996 ne avevo proposto una mia articolata ricostruzione sulle pagine della rivista *Luzifer-Amor* (vedi Conci, 1996).

Fu così che nel 2016 Stefano Bolognini (presidente IPA 2013-2017) mi propose di entrare a fare parte del neo-costituito IPA Committee on the History of Psychoanalysis, allora presieduto da Ludger Hermanns, di cui faccio tuttora parte, sotto la direzione di Nellie Thompson (New York). Ovvero fu così che ebbi finalmente l'occasione, ritrovata Rita Corsa nella primavera del 2021, di concepire insieme a lei il Gruppo Zoom di Storia della Psicoanalisi della SPI, tuttora in attività, nel cui ambito ho conosciuto l'autore di questo libro, il collega Giuseppe Zanda.

Se ho scritto tutto questo non è solo per arrivare al modo in cui, con Giuseppe, siamo nel frattempo diventati amici, quanto soprattutto per testimoniare il fatto che anche questo, come i due suoi volumi precedenti, rientra nel tipo di lavoro di recezione della psicoanalisi straniera tematizzato attraverso tutto quello che ho scritto finora. In ognuno dei capitoli dei suoi tre libri troviamo il paziente, diligente e spesso brillante lavoro di recezione

di temi e problemi della psicoanalisi straniera, senza la recezione dei quali non potremo mai competere con la tradizione storiografica internazionale, in campo psicoanalitico. Questo è per me il grande merito del lavoro di Giuseppe Zanda, non solo per quanto riguarda il volume che mi ha chiesto di presentare, ma anche per quanto concerne i due precedenti.

Per non parlare, naturalmente, della sua cifra personale, che pure l'autore ci trasmette, e questo in termini della sua identità professionale, dei suoi specifici interessi scientifici, e della sua grande sensibilità culturale – per non parlare dell'ottima qualità della sua scrittura e della ricchezza e della puntualità di tutte le note che accompagnano i suoi testi.

Se prendiamo in mano il primo di essi, *Luci e ombre. Protagonisti (noti e meno noti) della storia della psicoanalisi* (2018), e partiamo dal 1. capitolo, “Freud, Jung e Otto Gross: all'origine del difficile rapporto tra psicoanalisi e droga”, troviamo, per esempio, ricostruita la figura dell'anticonformista pioniere della psicoanalisi Otto Gross (1877-1920), comprese le sue opere principali, rimaste tuttora inedite in italiano. Con questo l'autore non solo fornisce un contributo importante alla sua recezione italiana, ma lo rivisita anche alla luce di un problema che gli sta molto a cuore sul piano professionale – la scarsa luce che la psicoanalisi è stata in grado di gettare sul problema delle dipendenze patologiche, di cui si è a lungo occupato quale psichiatra a Lucca.

Sotto il titolo “Un capitolo poco conosciuto della storia della psicoanalisi: Fritz Wittels e il culto della “donna bambina” nella Vienna *fin de siècle*”, troviamo la rivisitazione della vita e dell'opera del primo biografo di Freud, nato a Vienna nel 1880 e morto a New York nel 1950. In questione è il suo complesso rapporto con Freud e l'opera *Sigmund Freud, his personality, his teaching and his school* (1924), tuttora inedita in italiano – o che, comunque, chiunque si occupi di storiografia psicoanalitica deve conoscere. Io stesso ne venni a capo leggendo il libro più famoso di Paul Roazen (1936-2005), *Freud and his followers*, uscito nel 1975 e tradotto in italiano solo nel 1998.

Per inciso, dato il cruciale contributo dato da Roazen al processo di trasformazione della storia della psicoanalisi da «affare di famiglia» (così come ne parlava Freud nel 1914, in “Per la storia del movimento psicoanalitico”) in disciplina storica autonoma, io stesso presi l'iniziativa di farne pubblicare in italiano sia *I miei incontri con la famiglia di Freud* che *Freud al lavoro. I pazienti raccontano* (vedi Conci, 1997 e 1998). Tra l'altro, proprio ad Edoardo Weiss Roazen dedicò il suo ultimo libro, *Edoardo Weiss. The house that Freud built*, avendo Weiss stesso dato un contributo decisivo alla sua linea di ricerca – per esempio, per quanto riguarda la figura del suo amico Viktor Tausk (vedi Roazen, 1973) e del nodo di Freud come analista della figlia Anna.

E proprio all'impianto storiografico inaugurato da Paul Roazen – oltre-

ché alla sensibilità personale dell'autore – ricondurrei il filo rosso del capitolo successivo, “‘Il porco trova tartufi’: Wilhelm Stekel e la Società Psicoanalitica di Vienna negli anni 1902-1912”, relativo all'ascesa e alla caduta di uno dei primi collaboratori di Freud, quale fu Wilhelm Stekel (1868-1940), che Zanda formula con le parole seguenti: «La tesi che intendo sostenere è che ciò che accadde a Stekel e intorno a Stekel nel decennio 1902-1912 abbia rappresentato un esempio particolarmente significativo della complessità e della contraddittorietà della storia della rivoluzione freudiana. In altri termini, attraverso l'esposizione critica delle vicende personali e professionali di Stekel si cercherà di mettere in luce due aspetti importanti dello sviluppo del movimento psicoanalitico: da una parte, l'esigenza di definire al suo interno confini netti tra ortodossia e dissenso, e, dall'altra, l'esistenza di simpatie e antipatie personali e di alleanze e di guerre segrete tra i suoi membri, proprio come accade nelle “scuole” della tradizione universitaria, che garantiscono prestigio e potere (anche economico) agli allievi che si allineano sul piano scientifico e si conformano a certi modelli di comportamento» (Zanda, 2018, p. 82).

Ed è così che nel capitolo successivo, “‘Una creatura preziosa del più alto valore’: Loë Kann tra Jones e Freud”, Zanda entra nel merito del rapporto della Kann (1882-1944) con Ernest Jones (1879-1958), per ricostruire la personalità di quest'ultimo con tutte le sue fragilità ed aspetti deludenti e/o discutibili, lasciandosi definitivamente alle spalle l'agiografia psicoanalitica, per contribuire a fondare – anche in Italia – una storiografia psicoanalitica accademicamente valida. Del resto, era ora che quanto Jones scrisse nella sua autobiografia – pubblicata in italiano nel 1974 – andasse incontro alle integrazioni e correzioni fornite dalla ricerca storica successiva, come già Riccardo Steiner aveva fatto nella sua “Introduction” all'edizione originale del carteggio tra Freud e Jones, uscita nel 1993 a cura di Andrew Paskauskas. E come io stesso, recependone la lezione, avevo fatto a suo tempo nel sopra citato *Sullivan rivisitato* – per quanto riguarda il ruolo di Jones quale pioniere della psicoanalisi nord-americana.

Sopraspedendo sui tre capitoli successivi (concernenti grandi personaggi usciti dalle luci dei riflettori, quali lo psicoanalista David Eder, lo psicologo W.H.R. Rivers e l'antropologo psicologo analista John Layard), mi soffermerò ora un attimo sull'ottavo ed ultimo capitolo, “‘Una malata decisamente pericolosa’: Elizabeth Severn, l'americana che ‘portò la peste’ a Budapest”, per sottolineare che buona intuizione Giuseppe Zanda abbia avuto nella scelta di questo tema, diventato sempre più importante negli ultimi anni. Se il cosiddetto Rinascimento Ferencziano iniziò nel 1985, con la pubblicazione in francese del *Diario clinico* di Sándor Ferenczi, a cura di Judit Dupont (1925-2025), al cui centro si trova il lavoro di “analisi reciproca” sperimen-

tato da Ferenczi con la sua paziente Elizabeth Severn (1879-1959), soltanto negli ultimi anni sono uscite importanti monografie dedicate a quest'ultima. Mi riferisco a: *Elizabeth Severn: The «evil genius» of psychoanalysis* di Arnold Rachman (1935-2024) e a *Mutual analysis. Ferenczi, Severn, and the origins of trauma theory* di Peter Rudnystsky, che nel 2017 aveva anche promosso una nuova pubblicazione del libro della Severn del 1933 *The discovery of the self: A study in psychological cure*.

Non è un caso che proprio ad Elizabeth Severn fu dedicato il primo numero della nuova rivista *The Wise Baby – Rivista del Rinascimento Ferencziano*, promossa da Carlo Bonomi e da Gianni Guasto (1948-2025) nel 2018 – per cui rinvio al loro Editoriale di presentazione. Per inciso, Judit Dupont – il cui centesimo compleanno avevamo festeggiato online, con l'International Sándor Ferenczi Network (ISFN), di cui faccio parte – è morta proprio qualche giorno fa, l'1 ottobre 2025.

A questo punto, raccogliendo uno dei fili elaborati da Massimo Cuzzolaro nella sua Prefazione al volume in parola, posso dirmi d'accordo sul fatto che il modo migliore di ricostruire la storia della psicoanalisi è quello di inserirla nell'ambito della storia generale della psicoterapia, tramite l'evoluzione della quale «la persona in cura divenne soggetto di parola e cessò di essere il corpo-oggetto della medicina» (Cuzzolaro, 2018, p. 12). Questo lo ha sostenuto anche il grande storico della medicina Erwin Ackerknecht (1906-1988) nella sua *Breve storia della psichiatria*, che tradussi e presentai al lettore italiano nel 1999 (vedi Conci, 1999). Secondo Ackerknecht allo stesso Joseph Breuer (1842-1925) dobbiamo attribuire il merito di essere stato il primo medico nella storia della medicina a praticare il dialogo psicoterapeutico come principale mezzo di cura. Io stesso ho ripreso questo punto di vista nella mia Postfazione (Conci, 2025b) al volume a più mani sulla *Storia delle psicoterapie* recentemente uscito a cura di Francesco Gazzillo e Nino Dazzi (1937-2024), con cui era stato progettato prima della sua morte. Dal punto di vista della storia della medicina, Freud è in primo luogo uno psicoterapeuta (come del resto testimonia il suo scritto del 1904 sulla psicoterapia), e solo in secondo luogo il fondatore della psicoanalisi.

Proprio questo è del resto anche il nodo fondamentale del secondo volume della trilogia di Giuseppe Zanda, di cui mi occupo in questa Prefazione al suo terzo volume. Col titolo *Lontano da Vienna (Boston, Londra, Berlino, Edimburgo). Un viaggio nella psicoanalisi e nei suoi contesti*, il secondo volume è uscito nel 2022, con una Prefazione di Rita Corsa, che lo presenta al lettore in maniera molto dettagliata. Dai quattro capitoli, scritti anche questa volta con grande cura e contagiosa passione dall'autore, emerge chiaramente come la psicoanalisi abbia potuto sbocciare come pratica clinica solo nel

contesto di una società democratica sufficientemente sviluppata da avere in via preliminare consentito lo sviluppo di tutta una serie di forme di psicoterapia.

È così che nel primo capitolo, “L’ingresso della psicoanalisi nel New England tra fede e scienza: l’Emmanuel Movement e Isador H. Coriat”, possiamo seguire tutta l’evoluzione personale e professionale di un pioniere della psicoanalisi nord-americana come il neuropsichiatra Coriat (1875-1943) – figura peraltro finora poco studiata dagli stessi colleghi del suo Paese – dalla sua stretta collaborazione all’Emmanuel Movement, un ambulatorio gratuito per la cura di pazienti con problemi psichici fondato a Boston all’inizio del secolo scorso dai reverendi Elwood Worcester e Samuel McComb, fino alla sua partecipazione alla fondazione – insieme con James Jackson Putnam (1846-1918) – della Società Psicoanalitica di Boston (1913). In questo capitolo troviamo non solo il retroterra religioso dei colleghi del New England che approdarono alla psicoanalisi, ma anche quello relativo alla ricerca e pratica psicoterapeutica, così come era stata iniziata da William James (1842-1910) e da Stanley Hall (1844-1924) e portata avanti da Morton Prince (1854-1929). Fu questo l’ancora troppo poco conosciuto lavoro preliminare che permise a Freud di essere invitato – e premiato con la laurea *honoris causae* – alla Clark University di Worcester nel 1909.

E, in effetti, fu proprio questo anche il retroterra (con particolare riferimento a James e Putnam) da cui scaturì la psichiatria interpersonale di Harry Stack Sullivan (1892-1949) – come io stesso ho mostrato nel libro sopra citato, di cui ho da poco curato la seconda edizione (vedi Conci, 2025c). Sta di fatto che il classico della storiografia americana, al quale entrambi abbiamo fatto riferimento nelle nostre trattazioni di questo tema, è il volume dello storico Nathan Hale (1922-2013) *Freud and the Americans. Volume 1: The beginnings of psychoanalysis in the United States, 1876-1917*, che offre una ulteriore conferma di come la recezione della psicoanalisi in ogni singolo Paese sia condizionata da una serie di variabili socio-culturali del Paese in questione – come del resto ho sostenuto fin dall’inizio di questa Prefazione. In effetti, chiunque scriva di storia della psicoanalisi dovrebbe conoscerlo, anche per ovviare alla nota “lezione freudiana” che dagli Stati Uniti non possiamo aspettarci nulla di buono, in campo psicoanalitico – ovvero, dovrebbe venire tradotto in italiano, e questo insieme all’altrettanto valido secondo volume: *Freud and the Americans. Volume 2: The rise and crisis of psychoanalysis in the United States, 1917-1985*. Per inciso, ritornando ai carteggi freudiani, lo storico Hale nel 1971 aveva anche curato la pubblicazione delle lettere di Putnam con Freud, Jones, James, Ferenczi e Prince.

Se anche da quest’ultimo volume emerge la specificità del dibattito nord-

americano dell'epoca, vale a questo punto la pena che io ricordi che la prima autrice a tematizzare la specificità della recezione della psicoanalisi nei singoli Paesi dove ha potuto svilupparsi fu la sociologa – analiticamente formata – Edith Kurzweil (1924-2016), nel volume *The Freudians. A comparative perspective*, che recensii su *Psicoterapia e Scienze Umane* nel 1990 (vedi Conci, 1990b). Di questo tema mi sono occupato in particolare nel libro *Freud, Sullivan, Mitchell, Bion, and the multiple voices of international psychoanalysis* (2019). Anzi, nella recente recensione di un'importante antologia sull'eredità di Herbert Rosenfeld (1910-1986) nel Regno Unito, in Germania e in Italia, ho potuto mostrare come egli abbia finito con l'essere percepito nella seguente complessa (ovvero, specifica, e potenzialmente complementare) modalità: a Londra come non più kleiniano, a Francoforte come kleiniano, e a Milano come post-kleiniano (vedi Conci, 2025a).

Un viaggio altrettanto affascinante è quello in cui Giuseppe Zanda ci accompagna nel secondo capitolo, "Suffragismo, beneficenza e psicoanalisi in Gran Bretagna all'inizio del ventesimo secolo: Jessie M. Murray, Julia Turner, Mary Sinclair e l'Ambulatorio Medico-Psicologico di Londra", in cui apprendiamo del ruolo cruciale svolto nella preparazione del terreno di attecchimento della psicoanalisi a Londra e nel Regno Unito da parte di tre pioniere del Movimento femminista, ossia le tre suffragette riportate nel titolo. Medico e psicologo la Murray, letterata la Turner, scrittrice e finanziatrice dell'iniziativa la Sinclair, la fondazione dell'Ambulatorio Medico-Psicologico (AM-P) avvenne nel 1913, e si tratta del primo servizio britannico ad erogare prestazioni psicologiche accessibili anche agli strati disagiati della popolazione, ovvero gratuite. E fu proprio in questo ambito che tutta una serie di protagonisti della psicoanalisi britannica – James Glover, Susan Isaacs, Ella Freeman Sharpe e Sylvia Paine – mossero i primi passi nel campo della psicoterapia. La morte della Murray nel 1920 e la aggressiva e miope politica di Ernest Jones contro una struttura esterna alla British Society portarono alla chiusura dell'AM-P nel 1922 – pur avendo Freud nel 1918 a Budapest parlato della necessità che anche i ceti più deboli potessero godere dei vantaggi della psicoanalisi.

Qui si potrebbe ricordare anche un altro importante carteggio – ancora inedito in italiano – relativo a questa fase pionieristica dello sviluppo della psicoanalisi britannica: le lettere scambiate da James e Alix Strachey (1887-1967 e 1892-1973) nel 1924-1925, uscite nel 1986 a cura di Perry Meisel e Walter Kendrick col titolo *Bloomsbury/Freud*. Per non parlare dell'opus magnum di 685 pagine di John Forrester (1949-2015) e Laura Cameron, *Freud in Cambridge* (2017) – volendolo qui io ricordare, John Forrester, anche quale secondo direttore della rivista *Psychoanalysis and History*, ruolo in

cui successe al caro amico italo-inglese Andrea Sabbadini (1950-2025), che l'aveva fondata, insieme a Bob Hinshelwood, nel 1988.

Ma, a questo punto, è ora che ci spostiamo a Berlino, la sede del terzo capitolo del secondo volume della trilogia di Giuseppe Zanda, “‘Le auguro ciò di cui ora ha soprattutto bisogno: un po’ di fortuna’. Ernst Simmel e il Sanatorium Schloss Tegel di Berlino”, il cui filo conduttore è rappresentato proprio dalla ricostruzione della vita e dell’opera di Ernst Simmel (1882-1947), con particolare riguardo per il suo ruolo di pioniere della realizzazione di una struttura ospedaliera ad orientamento psicoanalitico. Si tratta del Sanatorium Schloss Tegel (1927-1931), in cui Freud stesso era ospite durante i suoi soggiorni berlinesi, e che suo stesso figlio Ernest, architetto, aveva contribuito a ristrutturare. L’autore opera una tale ricostruzione partendo dal contesto globale dello sviluppo della psicoanalisi tedesca dal 1907 (anno in cui Karl Abraham, 1877-1925, iniziò a lavorare a Berlino) all’avvento di Hitler al potere, nel gennaio del 1933, passando attraverso il modo in cui – a differenza che a Londra – Abraham, Max Eitingon (1881-1943) e Simmel stesso avevano colto le sopra riportare parole pronunciate da Freud a Budapest nel settembre del 1918, in direzione della realizzazione di un ambulatorio psicoanalitico accessibile alle classi meno abbienti. Aperto il 16 febbraio 1920, il Berliner Poliklinik – situato al N. 29 della centrale Potsdamerstrasse – ebbe tanto successo da svilupparsi in direzione di quell’istituto di training il cui modello – il Modello Eitingon, della triade analisi didattica, lavoro sotto supervisione e corsi teorici – tuttora rimane quello dominante nel mondo analitico. Per inciso, è proprio anche in base a questa tradizione di “psicoanalisi popolare” che dal 1967 esiste in Germania la sopra citata copertura mutualistica della psicoterapia psicoanalitica, la quale, tra l’altro, comporta anche l’insegnamento della psicoterapia psicoanalitica nell’ambito degli istituti di training delle società tedesche affiliate all’IPA – la Deutsche Psychoanalytische Vereinigung (DPV), in italiano Associazione Psicoanalitica Tedesca, e la Deutsche Psychoanalytische Gesellschaft (DPG), in italiano Società Psicoanalitica Tedesca, di cui io stesso sono membro. Tornando a Giuseppe Zanda, attraverso la – molto puntuale ed equilibrata – ricostruzione che ci offre di queste vicende, anche qui egli riesce ad ovviare ad una delle lacune della recezione italiana della psicoanalisi internazionale – un’operazione senza la quale non saremo mai all’altezza del livello raggiunto all’estero dalla storiografia psicoanalitica.

Ma ecco alcuni brevi appunti per proseguire in questa direzione. Nel 2023 il sopra citato Ludger Hermanns pubblicava in *Luzifer-Amor* il carteggio completo tra Simmel e Freud (Deri e Brunswick, la fonte del 1964 utilizzata dall’autore, si erano limitati alle lettere di Freud a Simmel) con-

sistente in 32 lettere di Freud e 26 di Simmel, corrispondenza in cui si era imbattuto nel 1985 nelle cantine del Los Angeles Psychoanalytic Institute – accompagnandolo pure con un suo commento (vedi Hermanns 2023a e 2023b). Un'altra fonte importante per il tema di questo 3. capitolo è naturalmente rappresentata anche dai due volumi delle lettere scambiate da Freud con Max Eitingon, uscite a cura di Michael Schröter nel 2004. E proprio a quest'ultimo dobbiamo anche la recente pubblicazione dell'*opus magnum Auf eigenem Weg. Geschichte der Psychoanalyse in Deutschland bis 1945*, 856 pagine in cui ripercorre tutta la storia della psicoanalisi in Germania fino al 1945.

Per quanto riguarda infine il quarto capitolo, “Psicoterapia analitica e psicoterapia cristiana: M. Winifred Rushforth e l'Ambulatorio Davidson di Psicoterapia Medica di Edimburgo (1939-1973)”, si tratta di un tema di cui non sapevo nulla, per cui sono molto grato a Giuseppe Zanda per l'originalità del suo lavoro di ricerca, e per la grande diligenza con cui l'ha condotta. In questione è la ricostruzione della vita e dell'attività della Dr.ssa Rushforth (1885-1983), che nel 1939 fondava ad Edimburgo l'Ambulatorio Davidson di Psicoterapia Medica (ADPM), che operò fino al 1973, elaborando una sintesi tra la dottrina e la pratica del cristianesimo da una parte, e della psicoanalisi e della psicoterapia dall'altra, unica nel suo genere. Una sintesi presente anche nell'opera di importanti autori scozzesi come William Fairbairn, Jan Suttie e Ronald Laing – per non parlare di Hugh Crichton-Miller, il fondatore della Tavistock Clinic di Londra, al centro del secondo capitolo di *Sotto lo stesso cielo*. Pur non essendo uno specialista del complesso rapporto tra psicoanalisi e religione, sono anche io convinto che esse abbiano molto più in comune di quanto Freud non volesse ammettere, a partire dall'amore per la verità e dalla priorità del mondo interno – naturalmente, mi riferisco ad entrambe per i loro contenuti, e cioè al di là della loro, spesso discutibile, declinazione istituzionale.

Dall'altra, è vero che anche dietro a tutto il lavoro di ricerca storica dell'autore c'è pure un'istituzione, ossia il gruppo di lavoro e la rivista *Psicoanalisi e metodo*, su cui sono usciti i capitoli dei tre volumi (tutti tranne gli ultimi due di questo volume), rappresentando questo anche uno dei motivi per cui ho deciso di introdurre il lettore al terzo volume della trilogia, che ne risulta, partendo dai primi due, e dai loro caratteri essenziali, che ritroviamo anche nel terzo. Questo è il nome della prestigiosa rivista sorta attorno a Giuseppe Maffei (1935-2021), psichiatra e analista lucchese di formazione junghiana, nel 1993, anno in cui essa subentrava alla rivista, fondata dallo stesso gruppo nel 1983 con il nome di *Materiali per il piacere della psicoanalisi*. Entrambe erano e sono intese in primo luogo come sede di pubblicazione

degli atti degli importanti convegni annuali, su tutta una serie di temi, che il gruppo lucchese ha tenuto. Ho desunto queste informazioni dal contributo di Maurizio Camoni “La storia del ‘Gruppino ’77” – al volume *La ricerca infinibile. Uno psiconauta nel cosmo della mente*, volume uscito nel 2005, e dedicato “a Giuseppe Maffei per i suoi settant’anni”, da parte di un gruppo di “colleghi, allievi ed amici” – tra i quali, tra i circa 350 nomi della Tabula Gratulatoria, ho ritrovato anche me stesso. Sì, anche io avevo avuto occasione di conoscere Giuseppe Maffei – a Lavarone, attraverso Manuela Trinci – e di apprezzare quel carisma e quella modestia che si accompagnano in genere ad un grande maestro, che gode di stima pressoché unanime.

Di quanto la profonda amicizia ed il creativo sodalizio professionale costruito con lui, a partire dal 1979, abbiano significato per lui, scrive Giuseppe Zanda nel suo contributo allo stesso volume dal titolo “Giuseppe Maffei e la mia vita a Lucca”, concludendolo con queste bellissime parole: «Credo di poter dire che quanto più mi sono sentito legato alla nostra amicizia tanto più mi sono sentito libero di trovare il senso del mio procedere (a volte seguendo anche tragitti tortuosi)» (Zanda, 2005, p. 140). Per inciso, una valida ricostruzione dell’opera e dell’eredità di Maffei è quella uscita a firma di Stefano Carrara nel N. XXI (2024) di *Psicoanalisi e metodo*, “Giuseppe Maffei: anomalia o articolazione di un pensiero junghiano italiano?”, in cui incontriamo un collega di orientamento pluralista, e questo nella misura in cui guardava al metodo dell’analista in ascolto del paziente – e non alle sue teorie – come al cuore della cura analitica – junghiana o freudiana che fosse. Ebbene, credo che questa relazione sia stata così importante per l’autore da consentirgli di mantenere il suo posto di direttore del Servizio per le dipendenze patologiche di Lucca (1991-2005), invece che ritirarsi in pratica privata, come avrebbe potuto fare a conclusione della sua formazione junghiana, fatta a Roma nel corso degli anni 1980 e 1990. Per non parlare della comune passione della storia della nostra disciplina, che immagino abbiano anche condiviso.

Nato in Sardegna, Giuseppe Zanda è cresciuto a Roma – cosa a cui accenna a più riprese nel corso del terzo volume della sua trilogia – ed ha poi studiato medicina e si è specializzato in psichiatria nell’ambito della Facoltà di medicina dell’Università Cattolica di Roma. Già allora, così come all’epoca della mia specializzazione in quella sede dodici anni dopo, direttore della Clinica psichiatrica era Leonardo Ancona (1922-2008), psicologo allievo di Padre Gemelli (1878-1959), psicoanalista allievo di Ignacio Matté Blanco (1908-1995), pioniere italiano dell’analisi di gruppo, e promotore di una psichiatria pluridimensionale (vedi Ancona, 1984). Appena laureato, ancora ventiquattrenne, Zanda si era comunque spostato a Milano, lavorando un

anno come borsista-ricercatore al famoso Istituto Mario Negri (1970-1971), per poi godere di quattro anni (1971-1975) molto formativi presso l'Ospedale Neuropsichiatrico di Varese, prima di approdare a Lucca, nel 1976, dopo un anno trascorso a Vicenza. Per quanto riguarda la formazione junghiana, all'analisi personale con Mario Moreno (1928-1983) seguì l'analisi didattica con Luciano Perez (1940-2015), un collega junghiano che collaborò – come traduttore dal tedesco – nella pubblicazione di tutte le opere di Carl Gustav Jung, curata da Luigi Aurigemma (1923-2007) per Bollati Boringhieri, tra il 1966 e il 1993. Anche da queste fonti Giuseppe Zanda deve aver tratto stimoli importanti per la sua passione per la storia e la storiografia della psicoanalisi, di cui è diventato lui stesso un maestro.

In questo senso depone anche il terzo volume della sua trilogia, *Sotto lo stesso cielo. Charles Baudouin, Hugh Crichton-Miller, Carl Gustav Jung e Toni Wolff, Romain Rolland e Sigmund Freud*, ovvero la grande empatia, curiosità ed equilibrio con cui affronta gli autori e i temi di cui in esso si occupa. Per non parlare della grande diligenza e precisione con cui ha stilato le Note Biografiche presenti anche alla fine di questo volume. Lo stesso titolo del primo capitolo, “‘Êtes-vous freudien ou junghien?’ Charles Baudouin, pedagogo, uomo di lettere, pacifista e psicoanalista” sta a dimostrarlo, ovvero: di Charles Baudouin (1893-1963) l'autore ci presenta la vita, la personalità, l'opera e l'eredità, al di là della sua appartenenza istituzionale. Considerando poi il fatto che, dei moltissimi libri di Baudouin, in bibliografia ne troviamo solo due tradotti in italiano (nel 1976 e nel 1978, ossia *Dall'istinto allo spirito. Manuale di psicoanalisi e L'opera di Jung*), anche in questo caso abbiamo a che fare con un fondamentale contributo alla recezione di un importante autore straniero ancora troppo poco conosciuto nel nostro Paese.

Tra l'altro, tra le motivazioni alle spalle del suo interesse per il contributo alla psicoanalisi della Svizzera romanda, Giuseppe Zanda adduce i suoi contatti di giovane psichiatra dell'Ospedale Neuropsichiatrico di Varese con pionieri del calibro di Hans-Christian Müller (1921-2013) e Pierre-Bernard Schneider (1916-2005), entrambi pionieri di una psichiatria analiticamente fondata. In effetti, se fu proprio questo il contesto in cui si formò la mia prima analista, era stato proprio con Hans-Christian Müller che Gaetano Benedetti aveva dato vita nel 1956 al primo della serie di Simposi sulla Psicoterapia della Schizofrenia, simposi tuttora organizzati dall'International Society for the Psychotherapy of Schizophrenia (ISPS).

Fa dunque bene l'autore a premettere alla presentazione di Baudouin la ricostruzione dell'originaria recezione della psicoanalisi nella Svizzera romanda, attraverso la quale apprendiamo del ruolo cruciale di Théodore Flournoy (1854-1920), l'autore del classico della parapsicologia *Dalle In-*

die al pianeta Marte (1900), e di Édouard Claparède (1873-1940). Nel 1912 quest'ultimo fondò l'Institut Jean-Jacques Rousseau (IJJR), al quale approdò Charles Baudouin nel 1915; di formazione filosofica e psicologica, egli proveniva da Nancy, dove era stato allievo di Émile Coué (1857-1926), il pioniere del metodo dell'auto-suggestione.

Senza entrare troppo nel merito della sua vita, mi limiterò qui a qualche commento su quella che Giuseppe Zanda chiama la sua «visione “pacifista” anche del mondo psicoanalitico», riferendosi al fatto che la sua vocazione pacifista – sulla scia di Romain Rolland – e le sue tre analisi – una freudiana e due junghiane – lo portarono a cercare di sviluppare una visione eclettica, che chiamò “psicagogia”, indirizzo che coltivò nell'ambito di un proprio istituto fondato nel 1924. Molto interessante è non solo il suo concetto eclettico della struttura dell'Io, ma anche la sua tecnica analitica a tre livelli, tale da integrare tra loro psicoanalisi e psicoterapia, in un modo che facciamo tutt'oggi, senza essere ancora riusciti a concettualizzarlo con più precisione. «Anche se il suo nome è legato soprattutto ai lavori psicoanalitici – conclude Giuseppe Zanda, alla fine del capitolo – Charles Baudouin fu un vero umanista, saggista e romanziere», autore di un libro di grande interesse come *Christophe le passeur*, ancora inedito in italiano, «il suo vero testamento spirituale» – centrato attorno alla nostra ricerca di noi stessi, della nostra identità.

Molto suggestivo è anche il titolo del secondo capitolo, “*Guerir quelque-fois - Soulager souvant - Consoler toujours*”. Hugh Crichton-Miller e la Tavistock Clinic negli anni tra le due guerre mondiali”, dedicato al fondatore della londinese Tavistock Clinic (1920), Hugh Crichton-Miller (1877-1959). Naturalmente, abbiamo qui a che fare con la continuazione del capitolo sulla AM-P del secondo volume, e del capitolo su Jones del primo volume. Attraverso di esso l'autore finisce di fissare i caratteri di fondo sia di come la Tavistock rappresentò la culla della psicoanalisi britannica, che di come essa sia stata la sede di iniziale elaborazione di tutta una serie di terapie e di metodi psicoterapeutici, che vanno dalla terapia di gruppo, alla terapia di coppia, alla *baby observation* di Esther Bick (1902-1983). Per continuare il dialogo con Giuseppe, a questo punto mi viene in mente la lettera in cui Bion raccontava a Rickman (vedi sopra) dei gruppi che aveva cominciato a fare proprio alla Tavistock. Per non parlare di come il Modello Tavistock abbia conquistato il nostro Paese attraverso la sua offerta formativa formalizzata da Martha Harris (1919-1987).

Giunto a questo punto, devo però anche dire che il dialogo che ho finora sviluppato con l'autore rischia di trasformare questa Prefazione in un forse troppo lungo Saggio introduttivo. Per questo, mi limiterò a dire che la

vita, l'opera e l'eredità di Crichton-Miller sono di tale fascino che senz'altro cattureranno l'interesse del lettore – compresi i molti allievi ed allieve delle Scuole Tavistock italiane.

Per quanto riguarda il capitolo seguente, “Le donne, l'amore e la sessualità nella vita di Jung. Toni Wolff fu davvero la sua amante per quarant'anni?”, posso limitarmi a dire di essere molto contento di come Giuseppe Zanda scelga – per quanto riguarda Jung e la Wolff – la linea portata avanti da anni dall'amico newyorkese Henry Zvi Lothane, per quanto riguarda la relazione di Jung con Sabina Spielrein (1885-1942), ossia in termini di un rapporto molto profondo, ma non necessariamente di natura sessuale. Sta di fatto che Lothane ha trovato modo di confermare questo suo punto di vista anche nell'ultimo suo lavoro sulla Spielrein, ossia la traduzione dal russo, la curatela e la presentazione delle sue lettere e dei suoi diari, condotta insieme al nipote Vladimir Shpilrain (vedi Lothane, 2023).

Il quarto ed ultimo capitolo di *Sotto lo stesso cielo*, “Amore per l'umanità, sentimento religioso e psicoanalisi. L'amicizia tra Romain Rolland e Sigmund Freud”, è un capolavoro che avrebbe potuto essere anche sviluppato in un libro autonomo. In esso, infatti, l'autore non solo ricostruisce tutta la vita e l'opera di Romain Rolland (1866-1944), autore purtroppo caduto in oblio nel nostro Paese, ma riproduce – traducendolo – anche tutto il suo carteggio con Freud, uscito in francese a cura di Henri Vermorel (1927-2020) nel 2018, facendoci al tempo stesso sentire la sua voce, molto rispettosa e saggia. In altre parole, un capolavoro dal punto di vista della competenza storica, della diligenza e della passione della ricerca, e dell'equilibrio del suo lavoro di rielaborazione. Non a caso, Giuseppe Zanda, approda alla seguente risposta alla domanda «come è potuta nascere e durare nel tempo l'amicizia tra due persone così diverse?»: «... dal momento che Rolland e Freud si erano mossi e si muovevano in campi diversi, quello letterario il primo e quello medico, clinico e scientifico il secondo, Rolland non ebbe interesse a smontare i fondamenti scientifici della psicoanalisi, e Freud non ebbe motivo di rompere quel prezioso rapporto di stima e di amicizia a causa del diverso modo di considerare l'inconscio, come, invece, anni prima era accaduto con Carl Gustav Jung».

A questo punto, concludo questa mia molto articolata Prefazione confermando la sensazione del lettore – che ringrazio per la sua pazienza – che, col mio atteggiamento dialogico, ho fondamentalmente inteso mostrare il mio grande apprezzamento per il lavoro dell'autore. Ovvero, io stesso ho imparato molto da lui, così come lui stesso afferma di avere molto imparato portando avanti il lavoro di ricerca che gli ha permesso di scrivere non solo questo terzo libro, ma anche i due precedenti. Se nella sua Introduzione a

questo volume, egli stesso parla della sua «epistemofilia», ovvero del suo «vero amore per la conoscenza», molto eloquenti – se non toccanti – ho trovato anche le parole seguenti: «La motivazione comune alla base dei saggi di questo libro sta nel tentativo di difendere la spiritualità e, non mi vergogno a dirlo, l'amore, che è il fondamento dell'impresa, a volte molto difficile se non impossibile, di aiutare chi soffre sul piano psico-emotivo, e non ce la fa a far fronte da solo ai suoi problemi. ... I protagonisti di questi saggi costituiscono una prova della necessità, della complessità e della ricerca del rapporto con gli altri per motivazioni ideali, professionali, politiche, amorose e religiose».

Per quanto riguarda invece i contatti che abbiamo avuto ultimamente, nell'ambito del dialogo che ha preceduto questo mio lavoro di scrittura, posso dire che abbiamo in primo luogo scoperto di provenire dalla stessa scuola di specializzazione in psichiatria, dell'Università Cattolica di Roma. All'epoca e in quella sede non solo la psicoanalisi, ma anche la storia della psichiatria erano molto importanti per noi – cosa che mi permette per esempio di ricordare il grande convegno, *Passioni della mente e della storia*, organizzato nell'autunno 1986 in Cattolica da Filippo Maria Ferro. In secondo luogo, ci siamo trovati a concordare sulla necessità di riportare alla luce, tramite il nostro lavoro di scrittura, modelli di personalità simili a quelli che avevano pure caratterizzato la nostra formazione, negli anni 1970 e 1980 – modelli che vediamo scarseggiare nelle ultime generazioni, centrate più attorno alle potenzialità dell'informatica che non del rapporto interpersonale. E proprio il terzo volume della trilogia di Giuseppe Zanda ha anche questo pregio, di abbondare di figure di grande spessore personale e scientifico. Per non parlare del fatto che la «nuova psichiatria italiana» di allora non aveva potuto metterci a disposizione tutta una serie di strumenti di lavoro, stimolandoci a costruircene di nuovi – compreso il lavoro di ricerca storica che ci accomuna.

È così che sono del parere che senza l'interesse e la passione per la storia della psicoterapia e della psicoanalisi, che tutte le pagine di Giuseppe Zanda ci trasmettono, non saremmo in grado di esercitare in maniera adeguata la nostra professione, ovvero il nostro lavoro, di ricerca e di cura.

Marco Conci

Psichiatra, psicoanalista, membro ordinario con funzioni di training
della Società Psicoanalitica Tedesca (DPG) e dell'IPA,
e membro ordinario della SPI

Bibliografia

- ANCONA L. (1984), *Introduzione alla psichiatria. Un volume soggettivo per medici, studenti e «laici»*, Mondadori, Milano.
- BONOMI C., GUASTO G. (2018), *Editoriale*, «The Wise Baby - Rivista del Rinascimento Ferencziano», 1, 9-13.
- BOTTONE M., GALLIANI R., NAPOLITANO F., a cura di, *Sigmund Freud e Karl Abraham. Lettere 1907-1925. Edizione integrale*, Alpes, Roma; ed. orig. inglese, 2002.
- CAMONI M. (2005), *La storia del «Gruppino '77»*, in AA.VV., *La ricerca infinita. Uno psiconauta nel cosmo della mente*, pp. 27-32, Edizioni ETS, Pisa.
- CARRARA S. (2024), *Giuseppe Maffei: anomalia o articolazione di un pensiero junghiano italiano?*, «Psicoanalisi e metodo», XXI, 131-152.
- CONCI M. (1987), *Recensione del libro di R. Jacoby «The repression of psychoanalysis. Otto Fenichel and the political Freudians»*, «Psicoterapia e Scienze Umane», 21 (2), 103-111.
- CONCI M. (1990a), *S. Freud studente a Trieste nelle lettere ad Eduard Silberstein*, «Psicoterapia e Scienze Umane», 24 (4), 45-60.
- CONCI M. (1990b), *Recensione del libro di E. Kurzweil «The Freudians. A comparative perspective» (1989)*, e *del libro di E. Federn «Witnessing psychoanalysis» (1990)*, «Psicoterapia e Scienze Umane», 24 (4), 137-142.
- CONCI M., a cura di (1991), *Presentazione all'edizione italiana*, in S. FREUD, «*Querido amigo...»*. *Lettere della giovinezza a Eduard Silberstein 1871-1881*, Bollati Boringhieri, Torino.
- CONCI M. (1996), *Die Psychoanalyse in Italien: Anfänge, Entwicklung und gegenwärtige Lage* [La psicoanalisi in Italia: esordi, sviluppo e situazione attuale], «Luzifer-Amor», 18, 114-155.
- CONCI M. (1997), *Presentazione*, in P. ROAZEN, *I miei incontri con la famiglia di Freud*, pp. 7-19, Erre emme, Roma, Ed. orig., 1993.
- CONCI M. (1998), *Presentazione*, in P. ROAZEN, *Freud al lavoro. I pazienti raccontano*, pp. 6-8, Massari, Bolsena (Viterbo), ed. orig., 1995.
- CONCI M. (1999), *Introduzione*, in E. ACKERKNECHT (1999), *Breve storia della psichiatria*, pp. 11-20, Massari, Bolsena (VT).
- CONCI M. (2000), *Sullivan rivisitato. La sua rilevanza per la psichiatria la psicoterapia e la psicoanalisi contemporanee*, Erre Emme, Bolsena (VT).
- CONCI M. (2008), *Editorial - Italian themes in psychoanalysis - International dialogue psychoanalytic identity*, «International Forum of Psychoanalysis», 17 (2), 65-70.
- CONCI M. (2011), *Bion and his first analyst, John Rickman (1919-1951): A revisitation of their relationship in the light of Rickman's personality and scientific production and of Bion's letters to him (1939-1951)*, «International Forum of Psychoanalysis», 20 (2), 68-86.

- CONCI M. (2019), *Freud, Sullivan, Mitchell, Bion, and the multiple voices of international psychoanalysis*, International Psychoanalytic Books, New York.
- CONCI M. (2020). *Recensione dei primi due volumi delle «Brautbriefe» curati da G. Fichtner, I. Grubrich-Simitis e A. Hirschmüller*, «Rivista di Psicoanalisi», 4, 229-232.
- CONCI M. (2025a), *Review of the book by K.J. Zienert-Eilts and W. Hegener, "Herbert Rosenfeld then and now - The significance of his work for contemporary psychoanalysis"*, «Psychoanalytic Quarterly», XCIV (3), 557-570.
- CONCI M. (2025b), *Postfazione*, in F. GAZZILLO, N. DAZZI, a cura di, *Storia delle psicoterapie*, pp. 439-448, Carocci, Roma.
- CONCI M. (2025c), *Introduzione*, in M. CONCI, *Sullivan rivisitato. La sua rilevanza per la psichiatria la psicoterapia e la psicoanalisi contemporanee. Seconda edizione*, pp. 9-28, Massari, Roma.
- CORSA R. (2013), *Edoardo Weiss a Trieste con Freud. Alle origini della psicoanalisi italiana*, Alpes, Roma.
- CORSA R. (2017), *Vanda Shrenger Weiss. La prima psicoanalista in Italia - La psicoanalisi a Roma in epoca fascista*, Alpes, Roma.
- CORSA R. (2022), *Prefazione*, in G. ZANDA, *Lontano da Vienna (Boston, Londra, Berlino, Edimburgo). Un viaggio nella psicoanalisi e nei suoi contesti*, pp. 9-20, Edizioni ETS, Pisa.
- CUZZOLARO M. (2018), *Prefazione*, in G. ZANDA, *Luci e ombre. Protagonisti (noti e meno noti) della storia della psicoanalisi*, pp. 9-18, Edizioni ETS, Pisa.
- DAVID M. (1966 e 1990), *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Bollati Boringhieri, Torino.
- DUPONT J., a cura di (1988), *S. Ferenczi, Diario clinico. Gennaio-ottobre 1932*, Cortina, Milano, ed. orig., 1985.
- FALZEDER E., BRABANT E., a cura di (2000), *The correspondence of Sigmund Freud and Sándor Ferenczi, Volume 3 (1920-1933)*, The Belknap Press of Harvard University Press.
- FENICHEL O. (1951), *Trattato di psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi*, Astrolabio, Roma.
- FERRO F.M., a cura di (1989), *Passioni della mente e della storia. Protagonisti, teorie e modelli della psichiatria italiana tra Ottocento e Novecento*, Vita e Pensiero, Milano.
- FERRUTA A. (2017), *Temi e sviluppi del pensiero psicoanalitico in Italia*, in F. BORGOGNO, A. LUCHETTI, L. MARINO COE, a cura di, *Il pensiero psicoanalitico italiano. Maestri, idee e tendenze dagli anni '20 ad oggi*, pp. 31-50, Angeli, Milano.
- FORRESTER J., CAMERON A. (2017), *Freud in Cambridge*, Cambridge University Press. Cambridge.

- FREUD S. (1904), *Psicoterapia*, in *Opere di Sigmund Freud*, vol. 4, Bollati Boringhieri, Torino 1970.
- FREUD S. (1914), *Per la storia del movimento psicoanalitico*, in *Opere di Sigmund Freud*, vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino 1975.
- FREUD S. (1918), *Vie della terapia psicoanalitica*, in *Opere di Sigmund Freud*, vol. 9, Bollati Boringhieri, Torino 1977.
- GRUBRICH-SIMITIS I. (1993), *Zurück zu Freuds Texten: Stumme Dokumente sprechen machen* [Ritorniamo ai testi di Freud: far parlare documenti muti], Fischer, Frankfurt am Main.
- HALE N.G. JR. (1971a), *Freud and the Americans. Volume I: The beginnings of psychoanalysis in the United States*, Oxford University Press, New York.
- HALE N.G. JR. (1971b), *James Jackson Putnam and psychoanalysis. Letters between Putnam and Sigmund Ferenczi, Ernest Jones, William James, Sándor Ferenczi and Morton Prince 1877-1917*, Harvard University Press, Cambridge.
- HALE N.G. JR. (1995), *Freud and the Americans. Volume II: The rise and fall of psychoanalysis in America, 1917-1985*, Oxford University Press, New York.
- HERMANN L., a cura di (2023a), *Sigmund Freud und Ernst Simmel. Briefwechsel samt Anhang*, «Luzifer-Amor», 71, 8-65.
- HERMANN L. (2023b), *Ernst Simmel und sein Briefwechsel mit Freud*, «Luzifer-Amor», 71, 66-76.
- HIRSCHMÜLLER A., a cura di (2005), *Sigmund Freud Minna Bernays Briefwechsel 1882-1938*, Fischer, Frankfurt am Main.
- JACOBY R. (1987), *Il disagio della psicoanalisi. Otto Fenichel e i freudiani politicizzati*, Astrolabio, Roma, ed. orig. americana, 1983.
- JONES E. (1974), *Memorie di uno psicoanalista*, Astrolabio, Roma, ed. orig., 1959.
- KING P., STEINER R., a cura di (1991), *The Freud/Klein controversies in the British Psycho-Analytical Society, 1941-1945*, Routledge, Londra.
- LOTHANE H.Z., a cura di (2023), *The untold story of Sabina Spielrein, healed and hunted by love. Unpublished diaries and letters*, The Unconscious in Translation, New York.
- MAYER-PALMEDO I., a cura di (2006), *Sigmund Freud und Anna Freud. Briefwechsel*, Fischer, Frankfurt am Main.
- MEISEL P., KENDRICK W., a cura di (1991), *Bloomsbury/Freud. The letters of James and Alix Strachey 1924-1925*, Chatto and Windus, Londra.
- RACHMAN A.W. (2018), *Elizabeth Severn: The «evil genius» of psychoanalysis*, Taylor and Francis, Londra-New York.
- ROAZEN P. (1973), *Fratello animale. La storia di Freud e Tausk*, Rizzoli, Roma, ed. orig., 1969.

- ROAZEN P. (1998), *Freud e i suoi seguaci*, Einaudi, Torino, ed. orig., 1975.
- ROAZEN P. (2005), *Edoardo Weiss. The house that Freud built*, Transactions Publishers, New Brunswick-Londra.
- RAPAPORT D., FENICHEL H., a cura di (1953, 1954), *The selected papers of Otto Fenichel. First and second volume*, Norton, New York.
- REICHMAYR J., MÜHLEITNER E., a cura di (1998), *Otto Fenichel: 119 Rundbriefe, 1934-1945. Zwei Bände*, Stroemfeld-Verlag, Frankfurt am Main.
- RUDNYTSKY P. (2022), *Mutual analysis. Ferenczi, Severn, and the origins of trauma theory*, Routledge, Londra.
- SCHRÖTER M., a cura di (2004), *Sigmund Freud und Max Eitingon: Briefwechsel 1906-1939. 2 Bände*, Edition Diskord, Tübinga.
- SCHRÖTER M. (2023), *Aufeigenem Weg. Geschichte der Psychoanalyse in Deutschland bis 1945* [A modo nostro. Storia della psicoanalisi in Germania fino al 1945], Vandenhoeck und Ruprecht, Göttinga.
- SEVERN E. (2017), *The discovery of the self: A study in psychological cure*, Routledge, Londra-New York.
- STEINER R. (1993). *Introduction*, in R.A. PASKAUSKAS, a cura di, *The complete correspondence of Sigmund Freud and Ernest Jones (1908-1939)*, pp. XXI-L, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge.
- WITTELS F. (1924), *Sigmund Freud, his personality, his teaching and his school*, Allen and Unwin, Londra.
- WITTENBERGER G., TÖGEL C., a cura di (1999), *Die Rundbriefe des "Geheimen Komitees". Band 1: 1913-1920*, Edition Diskord, Tübinga.
- ZANDA G. (2005), *Giuseppe Maffei e la mia vita a Lucca*, in AA.VV., *La ricerca infantile. Uno psiconauta nel cosmo della mente*, pp. 132-140, Edizioni ETS, Pisa.
- ZANDA G. (2018), *Luci e ombre. Protagonisti (noti e meno noti) della storia della psicoanalisi*, Edizioni ETS, Pisa.
- ZANDA G. (2022), *Lontano da Vienna (Boston, Londra, Berlino, Edimburgo). Un viaggio nella psicoanalisi e nei suoi contesti*, Edizioni ETS, Pisa.

Introduzione

Non esiste il cielo come lo intende il parroco. Il cielo è molto più bello. Molto più bello.

H. Hesse, 1904

Ho riflettuto molto cercando di mettere a fuoco un filo conduttore dei saggi, che ho scritto negli ultimi tre-quattro anni e ho voluto raccogliere in questo volume. Ho riflettuto molto e, alla fine, non ho individuato un filo conduttore, un'idea guida, una tesi da sostenere: ne ho trovati tanti. Di seguito provo a prenderne in esame alcuni rischiando che qualche lettore potrebbe giudicare banali certe considerazioni. Ma tant'è!

1. Al liceo le materie che mi piacevano di più erano il greco, la filosofia e la storia dell'arte. Poi all'università, quasi in ossequio alla legge del contrappasso, mi iscrissi a medicina, facoltà indubbiamente scientifica, e dopo la laurea scelsi di specializzarmi in psichiatria, la meno scientifica delle specializzazioni mediche. Insomma, un zigzagare di gusti e di scelte, che mi ha sempre caratterizzato. Anche la psichiatria dalla metà dell'Ottocento ha fatto un percorso zigzagante: organicismo e psicologismo si sono alternati, si sono contrapposti e hanno condiviso il potere senza soluzione di continuità fino ai giorni d'oggi, nei quali la psichiatria biologica e la psicofarmacologia stanno prevalendo sulla psichiatria dinamica e le tecniche comportamentiste stanno occupando la maggior parte del territorio della psicoterapia.

La motivazione comune alla base dei saggi di questo volume sta nel tentativo di difendere la spiritualità e, non mi vergogno a dirlo, l'amore, che è il fondamento dell'impresa, a volte molto difficile se non impossibile, di aiutare chi soffre sul piano psico-emotivo e non ce la fa a far fronte da solo ai suoi problemi. Senza nulla togliere alla psicofarmacologia o alle psicoterapie comportamentiste.

2. In questo mondo non siamo soli. Da quando veniamo alla luce siamo destinati ad essere in rapporto con gli altri. Non potremmo sopravvivere se qualcun altro non si prendesse cura di noi, nutrendoci, tenendoci in braccio,

lavandoci e difendendoci. Sin dalla nascita subiamo, in qualche modo, il fatto di non essere soli. Gli altri ci aiutano a vivere, ma sappiamo anche che in molti casi ci tolgono la vita. Questa seconda possibilità la vediamo messa in pratica ogni giorno in questo nefasto periodo storico di guerre anche vicine, in cui ci troviamo, e la riscontriamo, apparentemente impotenti, negli atti di violenza tra uomini e donne, tra giovani e giovani, o anche tra persone che non si conoscono, spesso per motivi di scarsa importanza.

Dunque, la nascita, la vita, la morte ... e stiamo gli uni accanto agli altri, noi esseri umani, anche se a volte ci è dato di sentirci soli. I protagonisti di questi saggi costituiscono una prova della necessità, della complessità e della ricerca del rapporto con gli altri per motivazioni ideali, professionali, politiche, amorose e religiose.

3. Che cosa mi ha spinto a passare tante ore e tanti giorni a leggere articoli e libri e a scrivere le pagine di questo volume? Ho provato a darmi alcune risposte. Primo, mi ha spinto la curiosità, cioè il bisogno e il piacere di conoscere e indagare sulla realtà dei fatti, in particolare sulla storia dei protagonisti delle discipline, che hanno occupato il centro della mia vita intellettuale e professionale: la psichiatria e la psicoanalisi. Una sorta di epistemofilia, mi verrebbe da dire, un vero amore per la conoscenza. Secondo, credo di aver letto e scritto tanto con lo scopo di far partecipi gli altri – pochi o molti che siano stati – dei risultati del mio impegno, ben consapevole di essere stato fortunato ad avere avuto la possibilità di dedicarmi in modo approfondito agli argomenti che mi interessavano.

Posso dire che mi sono sentito particolarmente soddisfatto e gratificato quando mi è stato detto da parte di qualche lettore: “È molto interessante ciò che hai scritto. Ho imparato tante cose che non sapevo!”. Mi sembra chiaro che anche questa osservazione ha a che fare col bisogno di costruire e rafforzare il rapporto con gli altri.

4. Negli ultimi vent'anni ho cercato con i miei scritti di colmare, nel mio piccolo, lo iato, sempre più evidente nel mondo dell'assistenza psichiatrica e della psicoterapia in quanto “cura dell'anima”, tra il quotidiano impegno lavorativo, la pratica clinica, le modalità di cura e le nozioni preziose racchiuse nello scrigno del passato. E non ho paura di essere giudicato per questo un nostalgico passatista. In fin dei conti è come se sia stato sempre alla ricerca della ragione per cui, dopo la laurea in medicina, decisi di specializzarmi in psichiatria. A ventiquattro anni appena compiuti ero attratto dalla prospettiva di lavorare come psichiatra, anche se, in realtà, avevo una vaga idea di cosa comportasse. Idea vaga sì, ma piena di contenuti, che oggi potrei defini-

re “spirituali”. Ricordo come fosse ora che, quando varcai per la prima volta il cancello dell’Ospedale Neuropsichiatrico di Varese – era il primo luglio del 1971 –, ebbi come l’impressione di entrare in un santuario ...

Certo, anch’io scelsi quasi subito di stare dalla parte di chi auspicava il superamento dell’ospedale psichiatrico (del “manicomio”, come si diceva in senso dispregiativo), ma riconosco e confesso che la sua abolizione per legge, la sua distruzione – materiale e culturale – in qualche modo le subii, e in quel lontano 1978 provai, anche se in modo confuso, una specie di senso di colpa, quasi mi sentissi complice della perpetrazione di un sacrilegio. E ho come la sensazione che quel senso di colpa non mi abbia mai abbandonato.

5. Cosa, dunque, mi ha determinato a scegliere gli argomenti di questi saggi? Per quanto riguarda il primo, sono stato attratto dalla natura riflessiva, e nello stesso tempo intraprendente, di Charles Baudouin, che nel corso della vita riuscì a fondere la volontà di aiutare gli altri attraverso la pratica pedagogica, psicoterapeutica e pacifista con la creatività poetico-letteraria e un personale modo di intendere la psicologia del profondo. Il protagonista del secondo saggio, Hugh Crichton-Miller, ha suscitato il mio interesse per una serie di motivi: in primo luogo a causa dell’integrità della sua persona, medico a tutto tondo e psicoterapeuta moderno, sensibile al messaggio psicoanalitico, ma anche alle componenti socio-assistenziali nella cura della psiche; in secondo luogo per lo spirito d’iniziativa che lo contraddistinse e gli fece fondare luoghi particolari per la cura residenziale e ambulatoriale dei disturbi psico-comportamentali; in terzo luogo perché, studiando la sua vita, ho appreso come nacque e si sviluppò la Tavistock Clinic, la struttura da lui fondata, il cui solo nome, nel periodo centrale della mia vita professionale, rimandava a una visione “mitica” della cura dei disturbi mentali su base psicodinamica. La stesura del terzo saggio, dedicato principalmente al lungo rapporto di Jung con una delle sue pazienti-allieve, Toni Wolff, mi ha permesso di conoscere più da vicino il valore e il significato che rivestirono le figure femminili per lo psicologo svizzero, al di là della curiosità pruriginosa, che, rispetto a quell’argomento, avevo avuto in precedenza. Il quarto saggio è quasi nato da sé: lo studio del carteggio tra Freud e Romain Rolland, premio Nobel per la letteratura, si è rivelato molto fecondo, più di quanto mi sarei aspettato; certamente uno stimolo importante ad indagare su quel rapporto d’amicizia è stata l’esigenza di capire più a fondo cosa volesse indicare l’espressione rollandiana “sentimento oceanico”, che anni prima avevo ritrovato all’inizio del libro *Mistica e psicoanalisi* di Eigen, ma poi sono stato del tutto conquistato dalla ricchezza dei temi che i due affrontarono in modo aperto e cordiale:

il pacifismo, la politica, la guerra, il sentimento religioso, la psicoanalisi e il misticismo induista.

6. Infine, un'ultima osservazione che mi sembra possa fornire una chiave di lettura di questo volume. L'educazione cattolica dei francesi Charles Baudouin e Romain Rolland, l'educazione protestante dello scozzese nato in Italia Hugh Crichton-Miller e degli svizzeri Carl Gustav Jung e Toni Wolff, e l'educazione ebraica dell'austriaco Sigmund Freud costituirono il terreno, nel quale crebbero, rigogliose, l'opposizione alla guerra, l'amore per l'umanità e la scelta di professioni d'aiuto, che si declinarono in ciascuno di loro in modo diverso. E anche se per il caposcuola viennese varrebbe un discorso a parte perché per tutta la vita contrastò le "derive religiose" in difesa dello statuto scientifico positivista e post-illuminista della sua dottrina, alla fine non possiamo non riconoscere che vissero tutti "sotto lo stesso cielo", come d'altronde anche noi.

Se, poi, si tratti del cielo con la c minuscola o del Cielo con la c maiuscola io stesso vorrei saper rispondere.

Bibliografia

EIGEN M. (1999), *The Psychoanalytic Mystic*, Free Association Books, Londra; ed. it.: *Mistica e psicoanalisi* (trad. di Irma Perrotti), Casa Editrice Astrolabio-Ubal dini, Roma 2000.

HESSE H. (1904), *Peter Camenzind*, Berlino; ed. it.: *Peter Camenzind* (trad. di Ervino Pocar), Mondadori, Milano 1980.

Note redazionali

Per non appesantire il testo ho raccolto in una specifica sezione le note biografiche di tutti i personaggi, cui faccio riferimento in questo libro; la maggiore o minore lunghezza delle note non risponde a un particolare criterio.

L'uso del corsivo è stato riservato ai titoli dei libri, delle riviste e degli articoli (italiani o stranieri), e ai termini o alle espressioni stranieri non di uso comune in italiano.

I riferimenti delle fonti primarie e delle fonti secondarie, che ho consultato nella stesura dei saggi che formano questo libro, sono indicati nella bibliografia.

La traduzione delle citazioni da testi stranieri, la cui edizione in italiano non è riportata nella bibliografia, è mia.

Ringrazio Rita Corsa, Massimo Cuzzolaro e Claudio Devescovi per i consigli datimi durante la elaborazione e la scrittura dei saggi di questa raccolta, ringrazio Nicole Maroger per la traduzione delle lettere di Romain Rolland a Freud, e ringrazio la casa editrice ETS di Pisa per avermi permesso di riproporre, pressoché inalterati, i saggi *“Êtes-vous freudien ou jungien?”*. Charles Baudouin, *pedagogo, uomo di lettere, pacifista e psicoanalista* e *“Guerrier quelquefois - Soulager souvent - Consoler toujours”*. Hugh Crichton-Miller e la Tavistock Clinic negli anni tra le due guerre mondiali, pubblicati negli anni scorsi nella rivista «Psicoanalisi e metodo».

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2026